

Lo storico gruppo, elogiato da Conte, ora sfida le mode musicali rilanciando la cultura locale tra spiritualità, denunce e riflessioni. Ad aprile concerto per la scuola di musica di Betlemme

Yo Yo Mundi, il rock tra radici e speranza

DI ANDREA PEDRINELLI

«**P**rima di uscire adesso nei negozi il nostro cd è andato sul web. E ci hanno lodati da Londra, Madrid, Milwaukee: noi, che parliamo del Monferrato... Ma forse laddove la società sembra mettere l'uomo in secondo piano c'è un'esigenza comune: battere la solitudine. E noi con i suoni della nostra terra azzardiamo una risposta che pare attesa da tanti: la fratellanza». Da queste parole di Paolo Archetti Maestri, cantante e chitarrista degli Yo Yo Mundi, si capisce quanto colga il segno

Paolo Conte, che presenta l'ultimo disco della band elogiandola proprio perché «sanno che è toccando l'antico che si tocca il futuro». E l'album *Munfrà* (Monferrato) ha infatti questo scopo. «Parlare del particolare della nostra terra per ritrovare cose di ieri utili a tornare a vivere oggi, lontani da mode e consumi». E perciò mesce storie sentite dagli anziani a leggende, spiritualità, denunce, riflessioni. In un percorso in musica, appena presentato al Lingotto di Torino a *Estaty*, «per unire i sapori dei cibi alle storie del territorio, trovando spazi diversi alla musica». Già, perché per gli Yo Yo Mundi, 10 dischi in

Nel nuovo album «Munfrà» la band piemontese canta la propria terra, il Monferrato, e la porta anche Oltreoceano «Nell'identità c'è l'umanità»

23 anni di storia, gli spazi non sono aumentati nel tempo, anzi. «La musica popolare è anche condividere valori minimi solo in apparenza: quelli che una volta si vivevano in piazza. E se le radio passano tutte le stesse



Il gruppo musicale piemontese Yo Yo Mundi

canzoni, sta a noi trovare strade nuove, rischiando. Come quando in passato siamo giunti in Inghilterra ed Usa (anche *Munfrà* esce nel resto del mondo, *nda*). Prima del tour estivo saremo ad esempio a Lecce il 16 aprile, a raccogliere fondi per la scuola di musica di Betlemme. Là, duettando coi Radiodervish, testimonieremo ancora il senso del disco». Che è chiarissimo nel gioiello *Tè chi t'èi?*, tu chi sei, in dialetto, italiano e arabo con rimandi alla Bibbia. «Da noi c'è un posto detto piana dello sterminio, dove ci fu guerra tra saraceni e locali. In quel campo di grano abbiamo visto oggi un contadino che

incontra uno straniero, ma non lo combatte. Condivide pane e vino con lui: un'immagine che si aggancia alla nostra perenne tensione laica verso i valori delle Scritture». In *Munfrà* vi è molto che colpisce, oltre ai tanti colori da danzare: da un omaggio a Tenco («Lo immaginiamo lassù, che partecipa ancora della vita della sua gente») a *Rabdomantiko*, sulla mancanza d'acqua. «Perché la musica deve muovere il pensiero, far guardare oltre l'egoismo. Faremo sempre canzoni da ballare, ma pure per pensare. Si può anche cantare che se l'acqua non è di tutti siamo a un punto di non ritorno».